OTTONE OVIDI

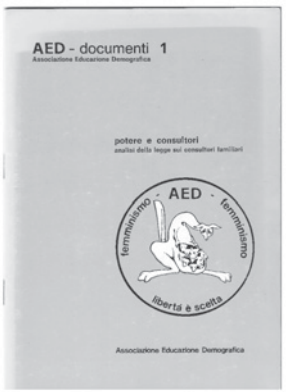
«10 – 100 – 1.000 CONSULTORI FEMMINISTI ANTAGONISTI»

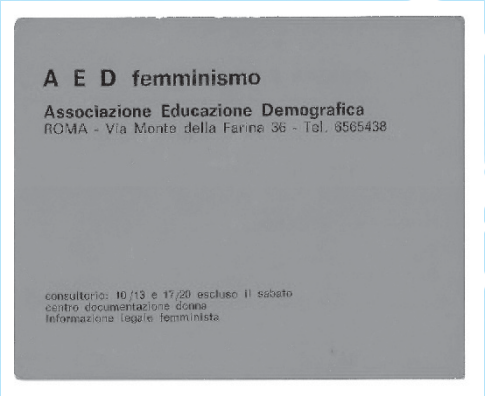
UN'ESPERIENZA DI FEMMINISMO RADICALE NELL'ITALIA DEGLI ANNI SETTANTA

Nell'ambito degli studi di genere che da tempo hanno reinterpretato con nuove chiavi di lettura i diversi settori di ricerca – e cui «Zapruder» ha dedicato i nn. 5 e 13 –, ultimamente una certa attenzione si è concentrata sull'analisi e sul racconto di esperienze del femminismo che potremmo definire per semplicità militante o radicale. Per fare solo alcuni esempi, è il caso di lavori di ampio respiro cronologico: Simona Feci e Laura Schettini (a cura di), *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*, Viella, 2017; Fiamma Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, Carocci, 2012; Teresa Bertilotti e Anna Scattigno, *Il femminismo degli anni settanta*, Viella, 2005; ma anche di ricerche concentrate su un particolare periodo cronologico e geografico: Paola Stelliferi, *Il femminismo a Roma negli anni settanta. Percorsi, esperienze e memorie dei Collettivi di quartiere*, Bup 2015, arrivando infine anche a riguardare il mondo della ricerca militante, come Autoproduzione femminista, *Rote Zora. Guerriglia urbana femminista*, 2018.

Sono molte le storie dimenticate e che dovrebbero essere recuperate, studiate e raccontate, e quelle che riguardano le esperienze femministe più radicali sviluppatesi nell'Italia tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni ottanta meritano sicuramente una menzione particolare. Poiché su queste esperienze, che si caratterizzarono per la loro alterità e conflittualità rispetto alla società e a un femminismo moderato – che con il tempo si è spesso istituzionalizzato e ha negli anni creato la memoria pubblica su quel lungo decennio – non sono state svolte ricerche esaustive.

Da più di quarant'anni esiste a Bergamo un consultorio autogestito, l'Aed femminismo, prodotto dell'irruzione delle donne come soggetto politico sul palcoscenico principale dell'Italia degli anni settanta. L'Aed nasce con il nome di Associazione educazione demografica proprio a Bergamo nel 1970, inizialmente come gruppo politico, definendosi nella sua piattaforma programmatica (Associazione educazione demografica, *Manuale di contraccezione*, Savelli, 1976, p. 5) «gruppo di pressione laico, apartitico, senza fini di lucro per promuovere tutte le iniziative (culturali, politiche e sanitarie) che garantiscano, in termini di libertà individuale e di progresso civile, la trattazione del tema demografico». Nel 1973 si costituisce ufficialmente in associazione, intendendo questa come uno strumento puramente organizzativo, caratterizzandosi infatti non solo per il rifiuto di qualsiasi tipo di finanziamento pubblico, ma anche per il





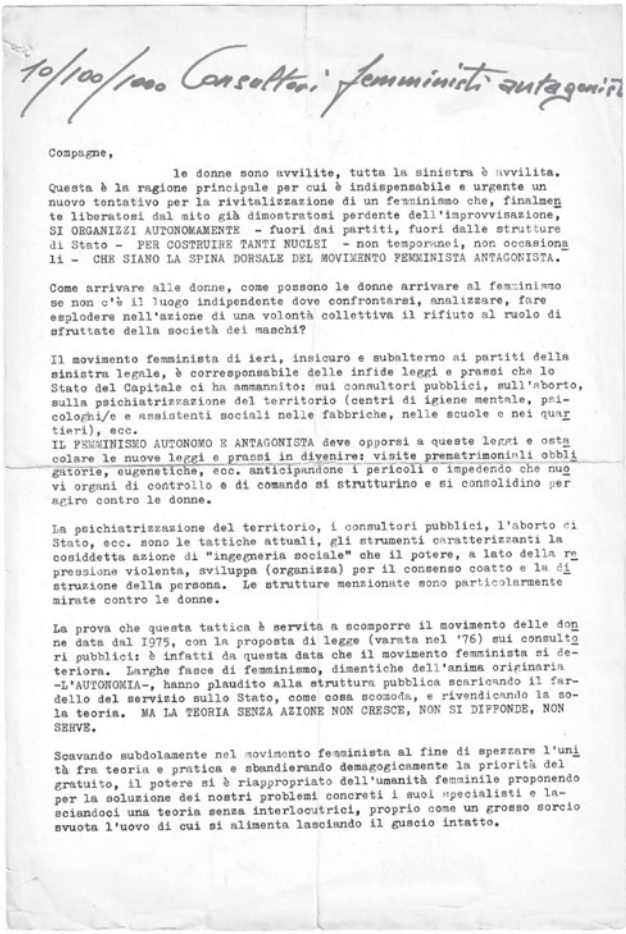
rifiuto di qualsiasi rapporto con lo stato, finanziandosi esclusivamente tramite i liberi contributi di iscritte e simpatizzanti. Il nome, come spesso accade negli strani percorsi che portano alla nascita dei gruppi politici, non rende giustizia agli intenti dell'Aed, poiché non ebbe mai come compito educare nessuno e/o nessuna, ma anzi fin dall'inizio la vediamo promotrice dell'informazione in contrapposizione all'educazione, come troviamo scritto nel *Manuale femminista*:

> Al fine di promuovere il diritto di scelta a livello individuale e la crescita critica di tutti i cittadini, sollecita la comprensione della differenza tra informazione sessuale e educazione sessuale. Propone l'informazione sessuale nel rifiuto del ruolo tradizionale dei sessi e di quei recenti indirizzi educativi che attraverso imposizioni di nuovi modelli sessuali e comportamentali, tendono, pur mutando i fini, a mantenere "passivo" il ruolo del singolo. Dal punto di vista didattico propone l'inserimento nei normali programmi di insegnamento dell'anatomia e della fisiologia dell'apparato genitale maschile e femminile, lasciando all'esigenza del singolo, la scelta del comportamento sessuale (Associazione educazione demografica, *Manuale femminista*, Savelli, 1977, p. 9).

Nel gennaio del 1975 nasce l'Aed Roma, che rappresenta l'ingresso nell'organizzazione di militanti fortemente legate alle esperienze della sinistra extraparlamentare espressasi negli anni immediatamente precedenti. La Aed diventa Aed femminismo. Nello stesso periodo, per il motivo uguale e opposto a quello che aveva visto nascere la realtà romana, altre sedi locali verranno meno.

Ma cosa sono a questo punto i consultori femministi dell'Aed? Come scritto sempre nel *Manuale femminista*, sono consultori informativi politico-culturali con collaboratori medici e legali esterni alla struttura. I consultori sono volutamente diversi da una struttura esclusivamente medica, questo perché:

> strutturare il consultorio in questo modo significa permettere a qualsiasi donna, casalinga o operaia, laureata o non, di agire all'interno del consultorio senza il confronto diretto e costante con personaggi (medici, psicologi etc.) che, per via della laurea specifica nel settore, tendono a rendere sempre esclusivamente "scientifico" e quindi "loro", quanto invece è "politico" e quindi "nostro", di noi donne (Associazione educazione demografica, *Manuale femminista*, cit., pp. 11-12).



10/100/1000 Consultori femministi antagonisti

Compagne,

le donne sono avvilite, tutta la sinistra è avvilita. Questa è la ragione principale per cui è indispensabile e urgente un nuovo tentativo per la rivitalizzazione di un femminismo che, finalmente liberatosi dal mito già dimostratosi perdente dell'improvvisazione, SI ORGANIZZI AUTONOMAMENTE - fuori dai partiti, fuori dalle strutture di Stato - PER COSTRUIRE TANTI NUCLEI - non temporanei, non occasionali - CHE SIANO LA SPINA DORSALE DEL MOVIMENTO FEMMINISTA ANTAGONISTA.

Come arrivare alle donne, come possono le donne arrivare al femminismo se non c'è il luogo indipendente dove confrontarsi, analizzare, fare esplodere nell'azione di una volontà collettiva il rifiuto al ruolo di sfruttate della società dei maschi?

Il movimento femminista di ieri, insicuro e subalterno ai partiti della sinistra legale, è corresponsabile delle infide leggi e prassi che lo Stato del Capitale ci ha ammannito: sui consultori pubblici, sull'aborto, sulla psichiatrizzazione del territorio (centri di igiene mentale, psicologhi/e e assistenti sociali nelle fabbriche, nelle scuole o nei quartieri), ecc.
IL FEMMINISMO AUTONOMO E ANTAGONISTA deve opporsi a queste leggi e ostacolare le nuove leggi e prassi in divenire: visite prematrimoniali obbligatorie, eugenetiche, ecc. anticipandone i pericoli e impedendo che nuovi organi di controllo e di comando si strutturino e si consolidino per agire contro le donne.

La psichiatrizzazione del territorio, i consultori pubblici, l'aborto di Stato, ecc. sono le tattiche attuali, gli strumenti caratterizzanti la cosiddetta azione di "ingegneria sociale" che il potere, a lato della repressione violenta, sviluppa (organizza) per il consenso coatto e la distruzione della persona. Le strutture menzionate sono particolarmente mirate contro le donne.

La prova che questa tattica è servita a scomporre il movimento delle donne data dal 1975, con la proposta di legge (varata nel '76) sui consultori pubblici: è infatti da questa data che il movimento femminista si deteriora. Larghe fasce di femminismo, dimentiche dell'anima originaria -L'AUTONOMIA-, hanno plaudito alla struttura pubblica scaricando il fardello del servizio sullo Stato, come cosa scomoda, e rivendicando la sola teoria. MA LA TEORIA SENZA AZIONE NON CRESCE, NON SI DIFFONDE, NON SERVE.

Scavando subdolamente nel movimento femminista al fine di spezzare l'unità fra teoria e pratica e sbandierando demagogicamente la priorità del gratuito, il potere si è riappropriato dell'umanità femminile proponendo per la soluzione dei nostri problemi concreti i suoi specialisti e lasciandoci una teoria senza interlocutrici, proprio come un grosso sorcio svuota l'uovo di cui si alimenta lasciando il guscio intatto.

I consultori dell'Aed femminismo sono quindi luoghi autogestiti di donne e diretti da donne, in cui ci si incontra, si discute, si affrontano i temi proposti nelle varie riunioni, si fa ricerca e controllo sulle questioni giuridiche e mediche che riguardano le donne. Si denunciano le sperimentazioni e gli abusi delle aziende farmaceutiche, si affrontano concretamente e insieme tutte le problematiche relative all'aborto, si mettono in atto una serie di pratiche di conoscenza del proprio corpo, alcune patrimonio comune del femminismo degli anni settanta: dal *self help* (che all'Aed viene chiamato «facciamo da noi» e ne viene sottolineata la capacità di fare organizzazione) all'uso della medicina alternativa con la messa in comune delle esperienze e dei saperi, dall'analisi politica con la costruzione di azioni e di lotte comuni al confronto con altri collettivi e realtà del mondo femminista, in quegli anni variegato ma anche contradditorio.

Proprio perché i consultori Aed sono luoghi dalla natura politica e non di servizio, estendono con il tempo il loro interesse e il loro intervento anche al di là delle problematiche femminili e femministe con l'approccio onnicomprensivo tipico dei gruppi politici degli anni settanta:

> Dobbiamo concretamente difenderci costruendo le nostre strutture […] lo dobbiamo fare per non ingenerare il dubbio di una nostra corresponsabilità nella oppressione che subiamo o che verremo a subire, e per ribadire con chiarezza la nostra contrapposizione al potere del capitale che vorrebbe trasformare la società in una gigantesca galera dove tutto è condizionato, condotto, controllato, numerato, schedato, omologato, oppure violentemente represso (*10 – 100 – 1.000 Consultori femministi autogestiti*, «Controinformazione», n. 17, 1980, pp. 52-53).

Questa impostazione politica e organizzativa porterà l'Aed a prendere una posizione estremamente critica sulla legge 405 del 1975, che istituiva i consultori pubblici, a problematizzare il rapporto con lo stato dei gruppi femministi e il ruolo delle donne in questo, a criticare il ruolo di psicologi, psichiatri, sessuologi ed esperti del comportamento (definiti manipolatori dei problemi umani), ragione per cui nella piattaforma programmatica l'Aed proporrà l'abolizione delle cattedre di psichiatria e psicologia e la soppressione dei manicomi, fino ad arrivare alla critica del contenuto della legge 194 del 1978. La radicale critica a qualsiasi ipotesi di collaborazione rende più agevole comprendere il motivo per cui il rapporto dell'organizzazione con altri gruppi femministi di ispirazione diversa fu sempre complicato, soprattutto rispetto al femminismo meno incline ad accettare discriminanti di classe nel suo pensiero. Ad esempio rispetto all'importante dibattito che riguardò l'approvazione della legge 405 del 1975 l'Aed si caratterizzò per la sua posizione di critica radicale:

> I consultori dello Stato sono: strutture di condizionamento del comportamento, strutture di controllo qualitativo e quantitativo della popolazione, strutture di consenso politico. I consultori dello Stato che sono gestiti dagli "specialisti del comportamento" (psicologi, sessuologi, psichiatri, psicanalisti e assistenti sociali) non devono trovare la collaborazione delle donne che hanno invece il dovere di smascherare il ruolo dei consultori e dei poliziotti in camice bianco (Associazione educazione demografica, *Potere e consultori. Analisi della legge sui consultori familiari*, Roma, 1975, p. 24).

Altro esempio può essere fatto sulla battaglia portata avanti dal femminismo negli anni settanta intorno al tema dell'aborto. In questo caso la posizione dell'Aed è esplicita:

> Noi vogliamo l'aborto libero, depenalizzato, e subito […] L'aborto legale, ossia su autorizzazione, ossia di Stato, lo lasciamo agli schiavi. Chiarito il concetto di libertà, non inquiniamo questa rivendicazione con motivazioni terapeutiche, eugenetiche, economiche e paternalistiche: in sintesi demagogiche e assistenziali. Ci devono riconoscere l'aborto come diritto all'autodeterminazione (*I principi neri del senato*, «Effe» n. 7-8, 1977, ora in http://efferivistafemminista.it/2014/11/i-principi-neri-del-senato/, ultima consultazione 12 giugno 2018).

Il rapporto critico che l'Aed aveva con il mondo medico, dovuto a un'impostazione di servizio e non di sudditanza e di critica all'uso capitalistico della scienza e quindi anche della medicina, porterà l'organizzazione a scontrarsi con diverse case farmaceutiche e a problematizzare la diffusione di alcuni anticoncezionali, come ad esempio lo spermicida Ta.RO cap., prodotto dalla multinazionale Procter & Gamble, o contro i tamponi vaginali Rely, ritirati nel 1980, sempre dalla stessa multinazionale, perché riconosciuti causa nel 1978 della Tss, o sindrome da shock tossico, che colpiva donne sane in fase mestruale.

Nel 1982 l'Aed femminismo di Roma è costretta a chiudere a causa di importanti difficoltà economiche. La sua vicenda corre parallela alla storia generale del movimento di classe italiano che in quegli anni subirà una battuta d'arresto,

portando a conclusione nel giro degli anni successivi il lungo processo apertosi alla fine degli anni sessanta. L'Aed femminismo di Bergamo invece continua la sua attività fino a oggi, grazie alla determinazione di Nerina Negrello, presidente e anima dell'associazione.

L'archivio dell'organizzazione, dalla sua nascita fino all'attività più recente, è conservato a Bergamo, passaggio dei Canonici lateranensi 22, dove ha sede attualmente l'associazione, e dove viene svolto anche il servizio di biblioteca ed emeroteca. Non è mai stato consultato per motivi di ricerca storica in maniera approfondita. Si presenta ordinato da una parte per anni, a partire dalla fondazione, dall'altra per macroargomenti. L'attività politica dell'associazione costituisce gran parte dei materiali, che sono soprattutto volantini, manifesti, comunicati stampa e altra letteratura grigia. Sono conservati inoltre i dati delle iscritte, di coloro che hanno aiutato economicamente l'associazione e di coloro che hanno usufruito dei suoi servizi. Vi è poi una parte dell'archivio che riguarda le ricerche scientifiche e le inchieste condotte dall'Aed nel corso degli anni sui temi riguardanti la salute della donna, l'uso di determinati medicinali, le politiche delle aziende farmaceutiche, le politiche statali in tema di aborto, anticoncezionali e pianificazione demografica, la violenza sulle donne. Una parte dell'archivio è dedicato alle battaglie legali che hanno coinvolto più volte l'associazione. Non è presente invece un archivio riguardante l'attività prettamente medica del consultorio autogestito, poiché l'Aed ha sempre utilizzato medici e specialisti esterni alla struttura, anche se politicamente affini, che conservano privatamente le informazioni riguardanti le attività mediche svolte. Normalmente l'archivio non è aperto al pubblico e non è consultabile, ma è possibile per motivi di ricerca farne richiesta.

La storia di questo femminismo radicale merita oggi di essere recuperata e raccontata, per ricostruire finalmente una narrazione completa dei movimenti politici rivoluzionari attivi in Italia, narrazione troppo spesso edulcorata e pacificata.

Come e perché fu possibile assicurare **l'impunità** a centinaia di militari del Regio Esercito e di camicie nere accusati di crimini di guerra dando luogo alla "mancata Norimberga" e all'inconsistente **mito autoassolutorio degli "italiani brava gente"**.

pp. 352 € 20,00

"BRAVA GENTE"

Grazie alla **ricerca d'archivio sulle fonti inglesi** del ***Foreign Office*** si ricostruisce lo sguardo particolarmente attento e interessato del **governo** della **stampa** e dell'**opinione pubblica inglese** che si occuparono e preoccuparono di questo personaggio tanto rilevante.

Con prefazione di Davide Conti

pp. 168 € 16,00

Il magistrato Lupacchini intende qui restituire il significato reale a termini e nozioni come «Stato d'eccezione», «monopolio statale della violenza» «forza dello Stato e Stato della forza», in un dialogo a distanza con giganti del pensiero come Hobbes e Machiavelli, Gramsci e Agostino, Schmitt e Kelsen.

pp. 128 € 18,00

NOVITÀ

Mario Lunetta (1934-2017) ha lasciato un'opera complessiva "enorme" che tocca tutti i generi letterari possibili, confermando sempre il progetto di una "scrittura materialistica" rivolta a demistificare l'"orrore" del mondo mercificato.

pp. 128 € 16,00